



RIFLESSIONE AL RITIRO DEL PRESBITERIO PATTESE

BROLO, 10 FEBBRAIO 2017

« Grazie! »

Carissimi,

1. verosimilmente è questo l'ultimo **«2° Venerdì di mese»** nel quale mi è dato di parlare con voi.

Ringrazio pertanto, i confratelli del Vicariato di Brolo che, appresa la notizia dell'ammirevole attenzione con cui i collaboratori del Santo Padre hanno fatto coincidere per me 75° compleanno e conclusione del servizio alla nostra Chiesa, hanno prontamente rinunciato a quanto, fin nei minimi particolari, avevano già programmato e, cedendomi la parola, mi hanno dato la bella, opportunità di parlarvi.

Voi conoscete la valenza che ha per me questa locuzione **«2° venerdì»**.

Dono di Dio l'ho sempre considerato.

Dono di Dio cercato, atteso, accolto e vissuto con passione.

Dono di Dio per la sosta che esso richiama e offre.

Dono di Dio perché sempre è dono incontrare l'altro.

Dono di Dio perché offre l'opportunità di mettere da parte le tante cose utili, per uno spazio per quanto risicato, alla sola della quale, a giudizio del Maestro, c'è bisogno (cf. *Lc* 10,41-42).

Dono di Dio perché conduce per mano a nutrire, professare e cantare la comune fede, il condiviso ardore pastorale.

Dono di Dio perché consente di sperimentare la parola:

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba, sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre (Sal 132).*

2. Permettetemi di cantare il mio 'Grazie!'

Al Padre, dal quale ogni dono, la mia gratitudine.

Inopinatamente mi ha dato voi come fratelli, innanzitutto, e, poi, come indispensabili cooperatori nel servizio alla Chiesa di Patti.

Egli mi ha dato voi, e voi mi avete fatto sperimentare la soavità della fraternità battesimale e il fuoco del sacro crisma, segno sacramentale dell'amore di Cristo che ci brucia, al pensiero che uno è morto per tutti (cf. *2Cor* 5,14).

Ogni incontro con voi è stato per me rugiada benefica nella calura della quotidianità, balsamo nelle ferite talvolta, rare volte, subite e più spesso inflitte, segno di Dio che, fedele, dà quel che promette, a tutti offre il suo abbraccio, una possibilità di recupero, la pace, nel cammino verso il Regno che è suo.

- * Per ognuno pone a disposizione la potenza che egli esercita paternamente,
- * sempre fa brillare la gloria che, nella maestà della Croce, vince la morte,
- * fa rivivere il mirabile *commercium* tra il Figlio divino che prende la nostra morte per darci la sua risurrezione.

Vi voglio confidare, carissimi, che in ognuno degli incontri mensili, pur attento – *pro viribus*, naturalmente – alla preghiera liturgica con la quale abbiamo sempre cominciato, e alla proposta di meditazione offerta or da questo o da quel confratello, io avrei potuto elencare, con apprezzabile esattezza, ognuno di voi presenti.

Non trovo parole mie per cantare grazie e, per questo, faccio mie quelle del **Salmo 146**, ben a ragione, chiamato il *carillon* del nome di Dio:

*Alleluia. Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero,
sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre, il tuo Dio,
o Sion, per ogni generazione.*

3. Mentre vedo voi, e vorrei nominarvi uno per uno, non posso non pensare ai **75 confratelli che, nei quasi 28 anni di mio servizio, hanno lasciato questo mondo**, ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace, dopo averci edificato con il loro fedele servizio.

Penso ai primi defunti:

- * padre Niosi da Ucria e per anni fedele servitore della comunità di Floresta; non ho fatto in tempo a conoscerlo;
- * p. Palumbo il buon umore fatto persona;
- * p. Savio sulle cui labbra pure la parola un po' osé suonava ... battezzata dalla sua bonomia e, soprattutto, dalla sua carità a tutta prova.

Penso ai più recentemente defunti:

- * p. Lorello, quasi centenario decano del nostro presbiterio, zelante collaboratore di Mons. Pullano a Tindari;
- * p. Coppolino, che ha seguito a ruota p. Lorello ed ha concluso la sua giornata purificato dalla malattia;
- * p. Spiccia, magnifico nella capacità di sdrammatizzare con un sorriso le situazioni intricate e le offese personali;
- * p. Destro, esemplare nella generosità verso il nostro Seminario pur non essendone stato alunno;
- * p. Travaglianti, un personaggio dal quale tutti i sacerdoti sono stati gratificati in occasione della loro ordinazione;

Penso ai confratelli che ci hanno lasciato **nel fiore degli anni**:

- * il caro, dolce, indimenticabile Bettino che ci è stato rapito poco più che quarantenne: il suo ricordo, dopo 23 anni, non smette di stringermi il cuore;
- * Salvatore Di Marco schivo di temperamento, riservato nella malattia e che io giudicai male, prima che di quei vistosi basettoni conoscessi la ragione;
- * Peppino che concluse il suo cammino terreno saldando la celebrazione sacramentale con la celeste.

Li vedo tutti, mi si strugge il cuore,

Quali i beati al novissimo bando ...

la revestita voce alleluando ...

Ministri e messaggier di vita eterna (Dante, Purg 30,13-18)

4. Aiutatemi voi, carissimi, sì, aiutatemi voi **a dire grazie al buon Dio.**

Egli mi ha paracadutato a Patti, nell'ampiezza della sua estensione e nella bellezza del suo mare, pianeggiante, insieme, e montuosa.

Mi ha posto in sintonia col suo passato remoto e recente che, articolato, confluisce nel dinamismo del suo presente, con la bellezza della sua sede episcopale, e, in più, mi ha dato la sensazione di essere nato in questa terra, in questa Chiesa.

Aiutatemi a rendere grazie, aiutatemi a benedire **l'Una Santa Cattolica e Apostolica**:

Sia benedetta questa grande Madre – la Chiesa – per il Mistero divino che ci comunica introducendoci a esso per la doppia porta sempre aperta della sua Dottrina e della sua Liturgia!

Per te ogni mattina il sacerdote sale all'altare che allieta la tua giovinezza! Madre santa, Madre unica, Madre immacolata, O Grande Madre! (cf. H. De Lubac, Meditazione sulla Chiesa)

Aiutatemi a rendere grazie, aiutatemi a benedire la **Madre Chiesa pattese** che ci ha rigenerato alla vita eterna:

Chiesa santa, vigna eletta, che Patti ricopri dei tuoi tralci,
da Tindari a Capizzi, Oliveri e Tusa, grazie.
Città alta sul monte, dove splende l'Agnello,

*riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a vedere Cristo (Dante, Par. XXXII, 85-87).*

Riguarda Lei,
Nigra sed Formosa, tuo specchio,
discepola e credente, orante, offerente
e sempre madre feconda.

5. Ringraziare, lo cantiamo con la Liturgia, è veramente cosa buona, giusta, doverosa e, notate bene, fonte di salvezza. **Epperò non basta.**

Non siamo migliori degli altri, no, assolutamente. La Chiesa e, in essa, il Presbiterio, è di uomini che, riuniti insieme in Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti (cf. *GS* 1).

Oh questo 'tutti! Oh questo 'messaggio'!

Noi siamo realmente e intimamente solidali con tutti.

Noi abbiamo un debito con tutti: il debito dell'annunzio del Vangelo che è Gesù. Questo debito è la nostra ragione d'essere.

Terribile è la responsabilità di chi oggi sia chiamato a rispondere alla domanda: 'Come annunciare il Vangelo ai contemporanei?'

Come mostrare che il Cristo non è un fantasma sbiadito e remoto ma il volto umano di quel Dio creatore e salvatore che a tutti può e vuole dare senso per la vita e la morte?'

Per poco che ci fermiamo, individuiamo agevolmente l'atteggiamento interiore e operativo dei santi.

Benedetto da Norcia, testimone dello scadimento intellettuale e morale dei singoli e della società e non si volta dall'altra parte come il sacerdote e l'inserviente del Tempio della parabola lucana.

Egli si butta in Dio al *'quale nulla, assolutamente nulla dev'essere anteposto'* e lo dona ai fratelli insegnando loro ciò che per primo pratica e cioè preghiera, lavoro e studio.

È alle radici di rinascita.

Francesco d'Assisi e **Domenico di Guzmàn** vedono le genti europee, annichilite, pecore sbandate perché senza pastore, e non stanno a guardare o a piangere sulla cattiveria del secolo.

Additano, via verso Dio, la vita di nostro Signore Gesù Cristo, il Vangelo *sine glossa*, la povertà, la cultura, la fraternità.

Ignazio di Loyola è testimone della nascita d'un mondo nuovo, per la nascente sensibilità del tutto nuova e per l'ampliarsi delle carte geografiche, dato che la sua nascita coincide con il primo approdo nelle Indie.

Guarda, considera e si chiede perché mai egli non possa imitare a vantaggio dei fratelli del suo tempo quanto Domenico e Benedetto e Francesco hanno al loro tempo.

Guarda, prega, studia, cerca e trova fratelli e decide che, se ci sono in giro tanti, troppi che dedicano la vita al servizio di principi terreni, sarà ben giusto che ci siano delle vite donate al Principe dei principi, al Re Divino, a Chi ha amato gli uomini fino a dare la vita.

Accanto ai santi quelli ricordati e un nugolo di altri, ahimè, ci sono i battezzati e i chierici schiaffeggiati dal Poeta:

*Per apparer ciascun s'ingegna e face
sue invenzioni; e quelle son trascorse
da' predicanti e 'l Vangelo si tace. (...)*

*Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
quante si fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi
si che le pecorelle, che non sanno,
tornan del pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno.*

*Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance';
ma diede lor verace fondamento;
e quel tanto sonò ne le sue guance,
si ch'a pagnar per accender la fede
de l'Evangelio fero scudo e lance. (Dante, Par, XXIX, 96-114)*

6. Fratelli amati, chiamati e inviati dal Signore, **il nostro compito è immane ed è esaltante**; annunciare, sempre da capo, Cristo Gesù alla nostra gente.

Non possiamo limitarci al culto. A noi è chiesto di offrire e di insegnare a offrire il culto vero.

Il culto che passa dalla vita al tempio e dal tempio alla vita.

Quello che va oltre le modalità, a giudizio del profeta, nauseabondi:

*Udite la parola del Signore,
voi capi di Sòdoma;
ascoltate la dottrina del nostro Dio,
popolo di Gomorra!
"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?
Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;
il sangue di tori e di agnelli e di capri
io non lo gradisco.
Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede da voi
che veniate a calpestare i miei atri?
Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non posso sopportare delitto e solennità.*

*I vostri noviluni e le vostre feste io detesto,
sono per me un peso; sono stanco di sopportarli.
Quando stendete le mani,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto.
Le vostre mani grondano sangue.
Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista.
Cessate di fare il male, imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova" (Is 1,10-17).*

A noi è chiesto di offrire e di insegnare a offrire **il culto vero**.

E il culto vero è descritto laddove Paolo, tra fatiche, pericoli e incomprendimenti d'ogni genere, persecuzioni, naufragi, flagelli e carcere urla:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (Rm 12,1-3).

Con la mia benedizione.

Brolo, 10 Febbraio 2017

+ Iaquario Lamblito